

Sfruttamento di uomini e risorse naturali nel Nuovo Mondo

De orbe novo di Pietro Martire D'Anghiera

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 37.

Tutti gli altri prodotti dell'Española vengono trascurati, ed ogni sforzo è diretto a raccogliere l'oro.

A tale scopo si procede nel modo seguente. A ciascun uomo intraprendente, che sia di qualche importanza, vengono assegnati uno o più Cacichi, cioè piccoli re, coi relativi sudditi. Il Cacico, in certe epoche dell'anno, secondo i patti stabiliti, si reca coi suoi sudditi alla miniera di colui al quale fu assegnato, e quivi vengono loro distribuiti strumenti atti a scavare. Al Cacico e alla sua gente viene data la mercede pattuita del lavoro, oltre il vitto. Così, quando dalle miniere ritornano alle piantagioni, alle quali attendono quando è tempo, perché non manchino gli alimenti, portano via chi un farsetto, chi una camicia, chi un corto mantello, o un berretto. Poiché già si dilettono di questi indumenti, e non vanno più nudi. Così attendono alle miniere e all'agricoltura non altrimenti che se fossero schiavi. Di malanimo sopportano il gioco, ma lo sopportano.

Gli isolani chiamano questi mercenari *anaborias*. Il Re non tollera tuttavia che siano tenuti in conto di schiavi. Vengono dati e tolti ad arbitrio del Re. All'epoca in cui sono chiamati dai loro piccoli re, o Cacichi, come i soldati o i portatori di bagagli dai centurioni, molti degli indigeni, se possono, fuggono alle selve e ai monti; e se ne stanno contenti di vivere nascosti, con alimenti silvestri, per non subire quella fatica. Sono docili, totalmente dimentichi delle primitive credenze; credono piamente e recitano quello che viene loro insegnato della nostra fede.

I più ragguardevoli dei nostri educano nelle loro case i figli dei Cacichi, e li istruiscono nelle lettere volgari, e facilmente quelli assimilano gli usi civili. Cresciuti negli anni, vengono

rimandati al luogo di nascita, specialmente quando i loro padri sono morti, a governare gli indigeni avuti in retaggio dagli avi. Costoro si conservano buoni Cristiani, amano i nostri e i nativi, e facendo opera di dolce persuasione, li guidano ilari alle miniere. Le miniere giacciono in due regioni dell'isola: una a circa 30 miglia da Santo Domingo, detta di San Cristoforo, l'altra a circa 90 miglia, detta Cibana, dove c'è Porto Reale. Sono queste regioni di grande rendimento; infatti qua e là, ora alla superficie, ora fra i sassi, si trovano pepite o lamine d'oro, a volte piccole, ma nella maggior parte dei luoghi di gran peso. Le pepite sono di trecento pesos, e talora anche di più. Una ne fu trovata del valore di 3310 pesos, la quale, come qualche volta hai udito, veniva trasportata intera ai Re in quella nave sulla quale tornava in Spagna il governatore Bobadilla. Essa, pel soverchio carico di uomini e d'oro, affondò con tutti coloro che portava. Ma più di mille uomini videro e toccarono quella pepita.

Questo, che io chiamo *peso*, non deve essere inteso uguale alla libbra, ma sibbene al valore di un ducato d'oro e un quarto. Ciò loro chiamano peso, ed è quello che gli Spagnoli chiamano castigliano d'oro.

Tutto l'oro che si estrae dai monti del Cibao viene trasportato da Porto Reale al forte detto della Concezione. Quivi le officine preparate ricevono l'oro e lo riducono in verghe, e, trattenuta la quota spettante al Re, che è il quinto, danno a ciascuno la parte che presentò della sua fatica. Invece, l'oro che si raccoglie nella regione di San Cristoforo viene recato alle officine del forte Bonaventura. Ogni anno nelle due officine vengono raccolti più di 300 mila pesos d'oro.

Se qualcuno viene sorpreso in flagrante reato di sottrarre agli ufficiali regi l'oro trovato, viene punito colla confisca di tutto l'oro. Si accendono spesso tra i cercatori d'oro contese che, se il magistrato dell'isola non riesce a comporre, vengono rimandate in appello al Senato della Corte, la cui sentenza in tutti i regni di Castiglia è inappellabile.